

## Don JOSÈ MOLAS

### *partigiano di Dio e degli uomini*

Venne in Italia dopo aver trascorso alcuni anni come missionario in Thailandia.

Dal 1938 fu al Colle Don Bosco e visse tutti gli orrori della guerra. La sua opera risultò preziosissima ed eroica dopo lo sfacelo dell'8 settembre 1943. Oltre 600 soldati sbandati e privi di tutto, hanno incontrato ai Becchi il cuore di Don Molas. Decine e decine di partigiani o di soldati fascisti o tedeschi già condannati alla fucilazione, devono la vita a lui, che non esitava ad esporre la sua a serio pericolo per andare in macchina, in bicicletta, a piedi, sotto la continua minaccia del mitragliamento aereo, a trattare la resa e lo scambio dei prigionieri. Don Molas ha lasciato scritto di quegli anni ruggenti:

« Orientai subito la mia attività verso scambi individuali (gruppi di 3, di 5), perché erano i più ardui e faticosi... Il singolo partigiano o i 2 o 3 soldati che si richiedevano, erano anonimi, bisognava cercarli nelle carceri e sotto quale comando si trovassero prigionieri, iniziare laboriose pratiche con i diversi comandi (negli ultimi mesi erano ben nove solo a Torino)... Non ho mai fatto la somma di questi uomini liberati, dei quali almeno il 70% segnalati per la fucilazione ».

Il nome di Don Molas supera la barriera di parte e gode fama di uomo imparziale. Lui ama la vita dei giovani, vuole salvare la vita di tutti e portare la pace. Sa tenere i segreti come un fedele servitore di ogni uomo, a qualunque colore politico o militare appartenga.

Più nessuna fucilazione ci fu nella zona da quando Don Molas prese contatto con i comandi militari e partigiani. I tedeschi gli danno il loro lasciapassare, i Repubblicani lo difendono, i Partigiani lo sanno loro amico.

Scriva il prof. Giordano in « Vita di chirurgo tra i partigiani »:

« Questo simpatico e veramente ardito prete salesiano, paraguayano di nascita, intelligentissimo, tutto nervi, rettore della Chiesa salesiana dei Becchi, presso Castelnuevo,... si era dedicato tutto ai nostri, curando specialmente lo scambio dei prigionieri. E così potemmo ancora recarci, sia di notte



È nato ad Assuincion (Paraguay) il 4 agosto 1901.  
È morto a Villa Colón (Montevideo, Uruguay) il 7 aprile 1984.

che di giorno, a lenire le sofferenze dei feriti e dei malati partigiani, bisognosi di interventi di urgenza ».

Giovani soldati, parroci, popolazioni intere in trepidazione per la minaccia delle armi già pronte, devono all'intervento tempestivo ed eroico di Don Molas la loro salvezza. Cuorgné, Buttigliera, Dusino, Chieri, Capriglio, Montafia e Castelnuevo hanno episodi da raccontare.

Ritornando da Asti, dove aveva ottenuto la liberazione di un confratello prigioniero in campo di concentramento, due aerei mitragliarono la sua macchina. Egli rimase miracolosamente illeso, ma ci furono vittime accanto a lui.

Castelnuevo gli ha attribuito la « cittadinanza onoraria ».

Rettore del Santuario di Maria Ausiliatrice al Colle Don Bosco fino al 1950, si trasferì poi in Uruguay e fu rettore del Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice in Montevideo. Di lì salì al premio dei giusti, a 83 anni di età.

Chi lo ha conosciuto, chi conosce episodi della sua vita, è invitato a far conoscere questo « partigiano di Dio e degli uomini ».

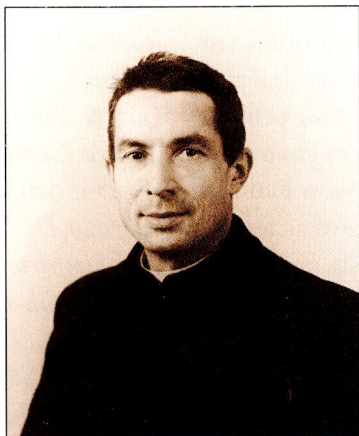


**C**inquant'anni fa il 25 aprile: la Liberazione. Penso sia interessante ricordare, anche da queste pagine, i mesi che hanno preceduto quella data. Come sono stati vissuti nella comunità del Colle quegli ultimi giorni di paura, di rapresaglie e di devastazione? Siamo andati a sfogliare i quaderni della Cronaca. Sono piuttosto avari di notizie a riguardo di quanto stava avvenendo fuori dell'Istituto. Non era prudente, con la continua minaccia di perquisizioni improvvise, lasciar scritte notizie, apprezzamenti o anche solo frammenti di informazioni che segnalassero relazioni con l'uno o l'altro dei contendenti (tedeschi, repubblicani, partigiani).

All'inizio dell'anno 1944-45, i giovani presenti erano 101 e i confratelli salesiani 138 (dei quali 21 erano del "Magistero"). Ma una persona soprattutto fu protagonista di quei giorni: don José Molas († a Montevideo Uruguay, nel 1984, a 82 anni), Rettore del Santuario Maria Ausiliatrice dei Becchi.

Ne fa questa presentazione il prof. Giacinto Giordano, Chirurgo Primario dell'Ospedale di Chieri: "Questo simpatico e veramente ardito prete salesiano, paraguaiano di nascita, già missionario in Thailandia, intelligentissimo, tutto nervi,

munito di un'ottima macchina donatagli dall'industriale Rivella di Torino, dotato di regolare permesso della Polizia tedesca, si era dedicato tutto



Don José Molas giovane sacerdote.

ai nostri (partigiani), curando specialmente lo scambio dei prigionieri. E così potemmo recarci, sia di giorno che di notte, a lenire le sofferenze dei feriti o dei partigiani malati, bisognevoli i interventi di urgenza" (*Vita di chirurgo fra i Partigiani*, Chieri, maggio 1945, pag. 6).

Di don Molas molto è stato ricordato e commemorato con viva riconoscenza e grandi elogi soprattutto nell'aprile del 1985, 40° anniversario della liberazione.

Non era conosciuto solo tra i

partigiani. Dopo l'8 settembre 1943, si prodigò a salvare dalla cattura e dai campi di concentramento soldati italiani sbandati (circa 650 persone in gruppi successivi). Bussavano alla porta del Santuario.

L'Istituto salesiano provvedeva loro da mangiare e dormivano nella sala dei pellegrini presso la Casetta. Passavano la notte e proseguivano (anche se alcune volte la permanenza si protraveva magari per alcuni giorni). Una quarantina furono aiutati a sistemarsi nelle cascinelle della borgata e dopo la liberazione poterono tornare alle loro province, quasi tutte del Sud.

Anche sette soldati inglesi e americani, fuggiti dai campi di concentramento, affidati a don Molas dai capi partigiani, stettero nascosti al Colle otto giorni e poi sistemati in luogo sicuro. Giunsero anche due aviatori inglesi aiutati poi a rifugiarsi in Svizzera.

Innumerevoli gli scambi di prigionieri tra tedeschi e partigiani (e tra questi e i repubblicani), scambi individuali (i più difficili e pericolosi), scambi di gruppi e salvataggio di interi paesi dalle rappresaglie. Si ricorda in particolare il

# SALVARE PERSONE



15 febbraio 1945, quando a Castelnuovo restano uccisi 5 soldati tedeschi, in uno scontro con i partigiani. Don Molas ottiene il perdono riuscendo a far restituire in tempo le salme dei soldati caduti. Sempre in febbraio, salvezza di Buttigliera dove erano rimasti uccisi quattro soldati repubblicani. Pochi giorni dopo, a Dusino, a causa dell'attacco ad un camion della colonna tedesca, tutta la popolazione, uomini, donne e bambini, chiusi nella chiesa con minaccia di fucilazione, 5 ostaggi per volta, ogni 5 minuti. I primi cinque erano ormai allineati al muro e mancavano soltanto pochi minuti prima che giungesse la notizia della restituzione del veicolo. Anche al Colle si ebbero giorni di paura. Annota "cautamente" il cronista: "Sabato 25 novembre 1944. Oggi dopo pranzo arriva un gruppo di soldati tedeschi (30 SS) e repubblicani (60 Camicie nere) che domandano ospitalità. Fu loro gentilmente concessa e si fermarono fino a lunedì 27". Un anno dopo, il direttore don Marcello Gioioso aggiungerà in nota la postilla: "Ansie, timori! Per grazia singolare, per vero miracolo, a nessuno della casa fu richiesta neppure un'informazione. Grazie Don Bosco!"

**R**ipercorriamo quanto è accaduto il 29 gennaio 1945 a don José Molas. Il testo integrale che segue fu da lui redatto e pubblicato sul n. 7 della rivista Maria Ausiliatrice, nov.-dic. 1945, pagg. 38-39.

Il 29 gennaio 1945 un sacerdote partiva dal Colle Don Bosco in macchina per Asti. Nel desiderio di fare tutto il possibile per ottenere la liberazione di un suo confratello, portato in campo di concentramento, egli si dava d'attorno per ottenere elementi che potessero servire per lo scambio. Era un periodo particolarmente critico per i viaggi perché le strade erano costantemente sorvegliate dai caccia-bombardieri che mitragliavano inesorabilmente ogni macchina

## sulla strada per Sessant

in movimento sul bianco candore della neve. Ma era necessario metterci in viaggio perché la situazione di quel confratello si faceva sempre più grave.

Nessuna novità durante l'andata in quel mattino limpido ed azzurro. Raggiunta felicemente Asti, egli riuscì ad avere dalle autorità germaniche del luogo un documento che poteva essere particolarmente utile per le trattative in corso. Erano con lui l'ingegnere Pietro Mosso, Podestà di 4 comuni (Cocconato, Piovà, Piea e Montafia) e il Sig. Tancredo Cabiati, assistente della Ditta Stura, nelle opere di costruzione del Colle Don Bosco (...).

*La macchina ormai inutilizzabile di don Molas dopo l'incursione aerea sulla strada per Sessant (AT).*





Prendiamo la strada verso Sessant, avendo cura di domandare, con segnali, ai viandanti se si scorgevano gli aerei. La risposta, per i primi dieci minuti, fu sempre negativa e rassicurante. Senonché, già quasi alla vista delle prime case di Sessant, ci segnalano la presenza degli apparecchi.

Raggiunte in fretta quelle case; il sacerdote blocca il motore, mentre istintivamente i suoi compagni scendono uno alla destra, l'altro dalla sinistra, per cercare scampo. Egli si disponeva ad aprire lo sportello e scendere, quando ecco che piomba sopra la macchina una prima e, subito dopo, una seconda raffica: due caccia-bombardieri in picchiata puntano decisamente su di essa. Non essendovi più tempo per

muoversi, il sacerdote va ad accoccolarsi dinanzi al radiatore della macchina, mentre il primo aereo, a meno di 100 metri di altezza, sgrana il fuoco delle sue mitragliere con brevi scariche intermittenti che fanno piovere assordanti grandinate di pallottole esplosive (...). I proiettili colpiscono la macchina, o rimbalzano tutto intorno, esplodendo violentemente sull'asfalto ghiacciato della strada. In questa tempesta di fuoco, che dura pochi minuti, il sacerdote, stordito, ha nel cuore e sulle labbra questa sola preghiera: "Gesù mio, misericordia!".

Una seconda picchiata. Due violente esplosioni, seguite da altre due, col susseguente clamoroso rumore di una casa che crolla: due bombe ad otto

metri dalla macchina. Una pioggia di fumo e di terra si riversa su di essa; poi un breve silenzio... gli apparecchi sembrano allontanarsi. Il sacerdote approfitta di questo momento per spostarsi dalla macchina, e si rifugia tra i filari bruni di una vigna, distendendosi sulla neve. Gli apparecchi ritornano, questa volta prendendo di mira la macchina di fianco. Fu il colpo di grazia. Poi si allontanano definitivamente.

Dopo alcuni minuti egli si rialza con un'ansia profonda nel cuore per la sorte dei compagni che ha perso di vista: li chiama per nome, ma nessuno risponde. Nella macchina non ci sono; si avvicina alla casa crollata e si sentono dei gemiti. I vicini incominciano ad affollarsi e si dà mano febbrilmen-

*Il 20 aprile '85 la città di Chieri, a mezzo dell'ANPI e la partecipazione di 250 ciclisti di "Pedale Chierese", consegna un attestato di benemerita e di socio onorario alla memoria di don Molas e alla comunità salesiana.*





te, da parte di alcuni volenterosi, allo sgombero delle macerie. Un uomo parte in bicicletta verso Asti per richiedere l'aiuto dei vigili che, venti minuti dopo, si costituiscono sul luogo (...).

Il primo ad essere recuperato è un uomo sessantenne gravemente ferito; poi una donna, madre di cinque bambini, quattro dei quali debbono essere sotto le macerie. Le sue condizioni non rivestono gravi pericoli; la segue una bambina di sette anni, sua figlia, ferita non troppo gravemente; dopo venti minuti si trovano i figli, due ragazzi di 14 e 11 anni, morti.

Avvengono scene che straziano il cuore. A questo momento un uomo viene ad avvertire il sacerdote, che sulla neve, ad una trentina di metri dalla macchina, c'è un uomo morto. Il sacerdote vi accorre, ed a stento riesce a riconoscere nei resti umani uno dei suoi compagni: l'ingegnere Mosso... tanto era sfigurato.

Ricomposta piamente la salma – era un carissimo amico – viene portata nella stanza attigua alla casa crollata, insieme alle salme dei bambini. È già notte e fa molto freddo. Si sospendono i lavori, per l'oscurità; dato anche che non si percepiscono più i gemiti.

Il sacerdote passa la notte colle povere salme, in compagnia di un buon vicino, padrone della



A Dusino San Michele (28 aprile '85) la popolazione dedicò a don Molas – insieme a don Cortese e a don Pescarmona – una lapide ricordo, presenti il rappresentante del Vescovo, dieci sindaci dei paesi vicini e persone già rinchiusi nella chiesa parrocchiale in attesa della fucilazione.

casa, il quale – operaio ad Asti – informato della grave sciagura, corre sul luogo per avere notizie della moglie, ivi dimorante, e, trovandola quasi miracolosamente salva (perché era fuggita tra i filari della vigna, portandosi in braccio l'ultima piccola di quella famiglia sinistrata, riuscendo così a salvarsi insieme alla bambina) volle dimostrarsi tanto riconoscente al Signore.

Il giorno seguente si riprendono i lavori per recuperare gli altri non ancora ritrovati, fra i quali il sig. Cabiati. Intanto il sacerdote si porta ad Asti per le pratiche del trasporto delle salme che ad ogni costo vuole consegnare ai familiari. Finite queste, dopo 24 ore, recuperati anche i resti del sig. Cabiati, il terzo giorno dal disastro, egli si mette in marcia; ed al 31 gennaio, ricorrenza liturgica di san

Giovanni Bosco, alle ore 19 rientra in casa, dopo aver consegnata l'ultima salma alla famiglia, per deporre nel cuore dell'Ausiliatrice, nel suo Santuario del Colle, tutte le torturanti angosce di questi giorni e la profonda filiale riconoscenza per la materna protezione a suo riguardo.

Un giorno, nella sua già abbastanza lontana ordinazione sacerdotale, egli segnò sull'immagine-ricordo della sua Prima Messa, alla Basilica Ausiliatrice di Torino, questa preghiera: *"Tota ratio spei meae Maria"*. Oggi, a 19 anni di distanza, quella speranza diventa per sempre tutta la ragione di essere della sua vita sacerdotale e salesiana.

Questo sacerdote è il sottoscritto: *Giuseppe Molas, Sacerdote Salesiano.*



SOCIEDAD de SAN FRANCISCO DE SALES  
INSPECTORIA SALESIANA

AVDA. AGRACIADA 3192  
MONTEVIDEO

TEL. 29 45 21  
URUGUAY

Reg. 11574  
2972

Noticia necrológica

P José Domingo MOLAS

\* 4-VIII-1901 en San Estanislao (Paraguay)

1a. Prof. 7-II-1918 en Manga (Uruguay)

Ord. Sac. 11-VII-1926 en Turín (Italia)

+ 7-IV-1984 en Villa Colón (Uruguay)



  
EDUARDO IGLESIAS Pbro.  
SECRETARIO